

Quando i bambini scoprono l'orrore

La cattiveria del mondo spiegata a mio figlio

Gli attentati terroristici, le stragi in famiglia, gli infanticidi: un libro narra le difficoltà dei genitori nel descrivere ai propri ragazzi la cronaca nera e la banalità del Male. E spiega come uscirne bene

■ ■ ■ **LUCIA ESPOSITO**

■ ■ ■ E poi arriva il giorno in cui non puoi più dire: «Sono cose da grandi», non puoi più tirare su la comoda coperta di parole sotto cui proteggere tuo figlio (e forse anche te stessa), non puoi più nascondere l'orrore perché il Male è uscito dai libri delle favole e lui l'ha visto con i suoi occhi.

È successo in una sera di giugno piena di stelle. Il camion bianco - che è il suo giocattolo preferito - impazzisce. Sull'asfalto c'è un passeggero simile al suo. E una scarpa da ginnastica insanguinata e pure un peluche che somiglia a quello che porta tutta le sere nel suo letto per tenere lontani gli incubi della notte. La televisione trasmette le immagini della strage sulla Promenade des Anglais a Nizza e lui ascolta e vede. C'erano i fuochi d'artificio, i bimbi come lui che leccavano i gelati, c'erano i venditori di palloncini e di zucchero filato e ora c'è la gente con la faccia insanguinata e una bambola accanto a una bimba distesa a terra. Uccisa da quel camion. Questa volta è il bimbo che dice alla mamma: «Sono cose da grandi». Ha capito subito che sarebbe stato meglio se non avesse visto, se fosse rimasto di là a giocare nella stanza a coccolare il suo pupazzo, a lanciare il suo camioncino bianco che non ammazza nessuno e a combattere contro i mostri immaginari perché quelli li può uccidere.

E adesso? Adesso non ci sono più ciambelle di salvataggio né saracinesche da calare sulle cose brutte della vita, non ci sono i guanti di Paperinik che ti proteggono: adesso c'è il Male che vince sul Bene e strappa i figli ai genitori e i pupazzi ai bambini. La mamma è lì davanti a quel piccolo che aspetta risposte che lei non ha. Nel libro **Sono cose da grandi** (Einaudi, pp. 95, 12 euro) **Simona Sparaco** racconta lo smarrimento di quella sera davanti a suo figlio e la fatica di dover trovare risposte che non lei non ha, che nessuno ha. Perché non ci sono le parole giuste per spiegare il Male a un bambino di quattro anni, non ci sono le bac-

chette magiche delle favole che trasformano il rospo in principessa.

Lei è disarmata, spiazzata davanti a questo compito così grande che è quello di alzare il sipario sul mondo dei grandi. Un posto difficile in cui stare perché il Male non lo riconosci subito, non ha la faccia dei nemici dei videogiochi che tu puoi uccidere con un pulsante, perché il Male e il Bene si mescolano spesso tra loro ed è difficile anche per un grande capire e accetta-

re. Un giorno ho lasciato il giornale in cucina. Il mio primo figlio cominciava a leggere e l'ho visto correre verso di me sconvolto e in lacrime: «Mamma, ma le mamme uccidono i loro bimbi? Anche tu puoi ucciderti, vero?». Aveva letto la cronaca. Era disperato, mi guardava come fossi un mostro. L'ho abbracciato e ho dovuto spiegarli che anche le mamme, se stanno male, possono essere molto cattive. Ha deglutito e si è infilato a letto, la faccia contro il cuscino, per sopportare meglio il peso del dolore.

Un genitore mette in conto di dover spiegare un giorno che Babbo Natale e la Befana non esistono, ma non pensa mai veramente al momento in cui deve dire che il lupo cattivo delle favole esiste davvero. Ed è più feroce perché poi le fiabe finiscono sempre con tutti

che «vissero felici e contenti». Nella vita non va così. Noi genitori vorremmo spargere primule sulla strada dei nostri figli, vorremmo togliere gli ostacoli e buttare tanto olio sul loro cammino per far scivolare via il dolore. Scrive la Sparaco: «Nelle storie che conosci il male non è imbevuto di fanatismo religioso e non insegue un futuro oltre la vita pieno di discutibili ricompense. È il male di questa nostra epoca ad aver trasceso le regole fondamentali di ogni narrazione. Ad aver trasformato un padre in un combattente disposto ad imbottire il figlio di tritolo per mandarlo a uccidere altri figli come il suo».

La paura della mamma è quella di consegnare suo figlio a questo mondo dove molte cose girano all'incontrario e dove non tutto si

può spiegare perché, come dice **Hannah Arendt** quando partecipa al processo contro il nazista **Eichmann**, è la banalità del male a rendere l'orrore ancora più inaccettabile. La normalità del gerarca nazista, il suo non essere né pazzo né matto, ci mette davanti alla drammaticità della nostra condizione: chiunque avrebbe potuto

commettere gli stessi crimini. E potrebbe farlo ancora. Contro il Male che è dentro la nostra vita - un uomo che nel nome di Allah decide di farsi esplodere in una sera di festa, ma anche il capriccio della terra che in un giorno di fine estate comincia a tremare e distrugge case e cancella il futuro di famiglie e paesi - la Sparaco indica a suo figlio e a tutti i bambini una possibile via d'uscita, una strategia di sopravvivenza.

Nessuna spiegazione, nessun tentativo di edulcorare ma solo una «cassetta degli attrezzi», come la valigetta del pronto soccorso da aprire in caso di necessità. La via di fuga è nelle storie che lei gli racconta ogni giorno, nella dolcezza della vita quotidiana, dove ci sono barattoli pieni di insetti e una scatola magica in cui chiudere le domande, i segreti, le gioie ma anche i dolori. «Quando ci si salva da un evento terribile, come un terremoto, un attentato o la perdita di una persona amata, chi resta ha la possibilità di far rivivere chi se n'è andato attraverso il racconto». Basta un oggetto chiuso in una scatola. Come la bambola di quella bambina distesa sull'asfalto di Nizza. Tra dieci, venti o trent'anni sarà ancora in quella scatola a ricordarci il Male ma anche a raccontarci la storia di una piccola che guardava i fuochi d'artificio in una sera piena di stelle.

BRIVIDI D'ANGOSCIA

Sopra un'illustrazione di **Norman Rockwell: un padre che consola il figlio angosciato. A sinistra, la copertina del libro «Sono cose da grandi»**





La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato